

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA DOMENICA DELLA DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO

Lc 8,1-3: ¹ *In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.* ² *C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni;* ³ *Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.*

I versetti 1-3 del capitolo 8 del vangelo di Luca sono dedicati al discepolato femminile. Soltanto Luca inserisce nel suo vangelo questo episodio, che ha un carattere di radicale novità rispetto agli usi e alle consuetudini ebraiche del tempo di Gesù. Infatti, la legge mosaica non prevedeva il discepolato femminile. L'insegnamento della Torah, cioè il Pentateuco, e anche la possibilità di diventare rabbì, era soltanto una prerogativa maschile. Neppure in senso passivo, la donna poteva partecipare alle lezioni che i rabbì tenevano. Questa, essendo esclusa dall'insegnamento scolastico, doveva interrogare a casa il padre o il marito, per avere una qualche conoscenza delle Scritture. Ma nella realtà cristiana, e nell'era messianica della redenzione, la donna viene liberata da questa forma di discriminazione che la allontanava perfino dalla conoscenza diretta della Parola di Dio. Cristo restituisce alla donna la sua dignità, ammettendo fra i suoi discepoli anche le donne, e riservando loro un ruolo preciso nell'attività di evangelizzazione.

Il testo di Luca, nella sua formulazione, pone intanto un rapporto di anteriorità della Parola rispetto al fenomeno della guarigione. Questo principio non sembra avere eccezioni nel racconto evangelico: la guarigione deriva dalla forza risanante della Parola. Nei primi due versetti del capitolo ottavo, il vangelo di Luca afferma: «egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite» (Lc 8,1-2a). La guarigione è, dunque, posta in dipendenza dall'annuncio della Parola; ma non soltanto. Luca, così dicendo, presenta il discepolato stesso come un cammino di guarigione e di liberazione, tale che, non vi è discepolato autentico, senza una profonda guarigione della persona, e senza un recupero di tutti gli equilibri profondi dell'essere umano.

Analogamente al gruppo dei Dodici, anche le discepole vengono chiamate per nome: Maria Maddalena, Giovanna, Susanna e molte altre (cfr. Lc 8,3). In tal modo, il discepolato si arricchisce della presenza femminile con il suo particolare genio. Ed è proprio questo che l'evangelista Luca vuole sottolineare, come si vede dal tenore del suo discorso. Il fatto che Cristo abbia istituito il discepolato femminile, in un'epoca in cui le consuetudini andavano in senso contrario, dando vita così ad una nuova tradizione, non significa, però, che il ruolo dei discepoli e quello delle discepole

sia interscambiabile. Dal punto di vista di Gesù, la parità dell'uomo e della donna sta sul piano della dignità, e non su quello della interscambiabilità dei ruoli, cosa che rischia di snaturare non solo la femminilità, ma anche la mascolinità. Nella mente di Dio, l'uomo e la donna posseggono ciascuno una sua qualità specifica, che deve essere mantenuta tanto nell'ordine umano, quanto in quello spirituale. Così ai Dodici, Cristo darà il ministero della Parola, il ministero di guarigione e di liberazione, e la guida delle comunità cristiane; mentre al discepolato femminile, viene affidato un ruolo conforme al carisma materno. Luca, infatti, non si limita a presentare le discepole, chiamandole per nome, ma riferisce anche in cosa consista la particolarità del discepolato femminile, con un verbo carico di significati materni: «li servivano» (Lc 8,3). Sembra allora che il discepolato maschile, nel suo proprio carisma, abbia bisogno di un sostegno o di una integrazione, per essere potenziato nel suo servizio al regno di Dio e nel suo debito di testimonianza verso il mondo. Così come Cristo ha voluto inserire sua Madre nel mistero della Redenzione, con il carisma suo proprio, cioè con il carisma materno, allo stesso modo, le discepole vengono associate all'opera e al servizio apostolico, ma con il loro specifico carisma assistenziale. L'apostolato dei Dodici viene integrato e, in un certo senso, reso più efficace, dal ministero femminile, soprattutto in quegli aspetti caritativi e assistenziali, dove la donna, da sempre, si è rivelata più idonea dell'uomo. Questo significa che, nel discepolato femminile, la maternità elevata verso le esigenze del Regno, è un dono dello Spirito, che viene dato nel momento in cui, nel discepolato cristiano, la donna cresce nella santità specifica della sua vocazione. E in questa santità specifica, il carisma materno rappresenta indubbiamente la strada maestra della sua realizzazione. Un carisma materno che si estende sulla Chiesa, ben aldilà del numero limitato dei figli che possono nascere umanamente dal proprio corpo. Ma, anche per quelle donne che fossero sterili nella natura, o chiamate a una vocazione verginale, il discepolato femminile ha la medesima tonalità: una maternità che, come quella di Maria, si estende sulla Chiesa, generandola con l'amore oblativo e con la preghiera, che integrano e potenziano il ministero degli apostoli e dei missionari, nel loro difficile servizio al regno di Dio.